

→ **Tre candidati sfidano** Ahmadinejad nelle elezioni presidenziali del 12 giugno

→ **Mir Hossein Mousavi** ha un'arma in più: la moglie fa campagna assieme a lui

La sfida di Zahra, la «first lady» che fa sognare l'altro Iran

Foto di Morteza Nikoubazi/Reuters



Insieme al marito, il candidato riformista Mirhossein Mousavi, Zahra Rahnavard partecipa ai comizi elettorali

IL PENTAGONO

«Teheran potrebbe avere l'atomica al massimo in 3 anni»

WASHINGTON ■ Il Pentagono teme che l'Iran stia perseguendo un programma di armamento nucleare, e che possa raggiungere il traguardo in un tempo compreso fra uno e tre anni. Lo ha detto ieri l'ammiraglio Mike Mullen, capo degli stati maggiori Usa, in un'intervista televisiva. Mullen si è detto preoccupato per ciò che l'intelligence americana non sa riguardo alle intenzioni del governo di Teheran, e ha sottolineato la necessità di non abbassare la guardia. Secondo la Difesa americana, c'è un arco di tempo ristretto a disposizione per impedire all'Iran di dotarsi di capacità nucleari di tipo militare. Mullen, parlando alla Abc, ha sottolineato che la diplomazia sta esaurendo il tempo disponibile. «Molti tra noi - ha affermato l'ammiraglio - ritengono che l'arco di tempo prima che si dotino di un'arma sia da uno a tre anni, a seconda di quali ipotesi si fanno sul livello a cui sono adesso. Ma si stanno avvicinando, e continueranno a farlo».

Più ancora di Mir Hossein Mousavi, il più quotato fra i suoi avversari nella corsa alla presidenza, Mahmoud Ahmadinejad forse oggi ne teme la moglie Zahra, sempre più popolare in Iran.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Lo segue ovunque, ma non si limita a fare da comparsa od a vestire i panni della dama di compagnia. Zahra Rahnavard è pienamente coinvolta da protagonista nella campagna elettorale del marito, Mir Hossein Mousavi. Non è raro che tenga comizi o partecipi a riunioni senza di lui. Se Mousavi riuscirà nel miracolo di sconfiggere Mahmoud Ahmadinejad, buona parte

del merito, molti pensano a Teheran, andrà proprio a lei.

Nell'Iran che il 12 giugno si reca alle urne per riconsegnare o togliere la presidenza all'uomo che vorrebbe cancellare Israele dalle carte geografiche, Zahra è emersa a poco a poco come l'autentica novità del panorama politico nazionale.

QUATTRO CANDIDATI

Di Ahmadinejad e del suo estremismo integralista in campo sociale e internazionale tutti i concittadini, favorevoli o meno, sono perfettamente consapevoli ed informati. Così come conoscono bene Mohsen Rezai, 55 anni, ex-comandante dei Pasdaran, che cerca di erodere a destra i consensi del capo di Stato uscente con una propaganda ancora più accesa e reazionaria.

Né sono affatto sconosciuti agli iraniani gli altri due candidati in lizza, entrambi impegnati a pescare voti nell'ampio e variegato mondo dei moderati e dei progressisti: Mehdi Karubi, 73 anni, per due volte presidente del Parlamento, e Mir Hossein Mousavi, 67 anni.

Quest'ultimo, il consorte di Zahra, fu primo ministro nella Repubblica islamica fra il 1980 ed il 1988, gli anni della guerra con l'Iraq. Un uomo dell'establishment, in quanto tale capace di rassicurare gli ambienti conservatori che temono trasformazioni traumatiche. Ma anche un leader con le carte in regola per criticare l'aumento della disoccupazione e dell'inflazione nel quadriennio presidenziale di Ahmadinejad, ricordando come lui avesse invece ben gestito l'economia nei tempi difficili del conflitto

con Saddam.

Mousavi si rivolge però anche all'Iran che non solo vuole più benessere materiale, ma desidera aprirsi al mondo esterno ed abbattere gli steccati. Eccolo allora, l'ha fatto anche ieri in un comizio a Isfahan, attaccare Ahmadinejad accusandolo di avere «disonorato» il proprio Paese e di avere «messo a rischio la statura della nazione iraniana con politiche sconsertate». Si riferiva alle accuse di «razzismo» rivolte da Ahmadinejad all'«entità sionista» durante la conferenza di Ginevra in aprile, e più in generale all'esasperato atteggiamento anti-occidentale.

Fa appello, Mousavi, ai settori sociali insofferenti della cappa autoritaria che grava sui media, sui ceti intellettuali, sui giovani, sulle donne. Lo incoraggia il sostegno del predecessore